

Palazzo Carmi, sede dell'Archivio di Stato dal 1969, è un vasto edificio occupato in parte dalla caserma dei Carabinieri. Si trova a stretto contatto con l'antico ghetto ebraico, e infatti a due fratelli ebrei, Giuseppe e Bonaiuto Carmi di Reggio, si deve questa costruzione. *"Questo casamento fu eretto l'anno 1849 ... senza alcun risparmio, e con ispesa vistosa e magnificenza, occupando varie case ..."*, così scriveva infatti Prospero Fantuzzi nella sua Guida di Reggio del 1857.

Quando il palazzo fu edificato il ghetto in quanto tale non esisteva più, essendo stato abolito dalle leggi napoleoniche, perciò fu possibile ai fratelli Carmi costruire qui il loro grande edificio che non solo occupò varie case, ma anche un antico convento e una chiesa. Questi erano stati costruiti per i frati minori osservanti francescani, i quali avevano dovuto abbandonare la loro chiesa e il loro convento di Santo Spirito, situati nel borgo di porta Castello fuori le mura. Chiesa e convento, in dotazione ai frati fin dagli inizi del secolo XV, erano stati demoliti a metà del secolo XVI in base al famoso editto della "tagliata", emanato dal duca Ercole II d'Este nel 1551, che, per rafforzare la cinta muraria secondo le nuove esigenze di difesa dettate dalla diffusione delle armi da fuoco, fece atterrare tutte le costruzioni intorno alla città per una fascia larga 200 pertiche.

Con il sostegno degli Anziani del Comune, essi avevano ottenuto di stabilire la loro nuova sede in città, nell'area di fronte all'antico convento delle Grazie, dove furono abbattuti dei casamenti di proprietà dell'abbazia di Marola.

Fu l'architetto Alberto Pacchioni, che aveva già lavorato alla basilica di S. Prospero, a costruire per loro la chiesa che affacciava sull'odierna via Mazzini. La chiesa aveva una struttura composita, comprendente una prima parte a pianta circolare con due altari laterali, cui seguiva una navata con tre cappelle per lato, quindi il presbiterio con l'altare maggiore, dietro il quale stava un profondo coro.

Il nuovo convento di S. Spirito fu poi restaurato nel 1679 su iniziativa del padre Giambattista Cattaneo, al suo ritorno dalla Spagna. *"Il convento - scrive il Malaguzzi - aveva un chiostro per due braccia fuori di squadro, e nel mezzo un orto. Questo religioso per levare le difformità fece serrare gli archi dando lume con finestre, fece fare una bella scala dalla parte superiore, una bella libreria che arricchì con preziosi volumi in quantità considerabile, la fornì di canochiali, globi ed istromenti matematici, ed eseguir vi fece tanti altri bonificamenti che resero il Convento riguardevole ... Dopo alcuni anni coll'aiuto de' benefattori fabbricarono una più vasta libreria al piano inferiore onde fosse più comoda, e frequentata dalla studiosa gioventù. La volta di questa libreria era dipinta da Giuseppe Delamani modenese"*.

Con un decreto del 28 marzo 1783 il duca di Modena allontanò i frati dal convento.

Sul sito del convento di S. Spirito, il 22 settembre del 1783 si cominciò a costruire un nuovo grande palazzo, per la residenza del Governatore della città, del Comandante delle armi e del Maggiore della piazza.

*"Ma - prosegue il Malaguzzi - avvedutosi l'architetto che non era troppo fermo e sicuro quel luogo pei fondamenti di una fabbrica tale"*, l'area fu venduta: una parte del convento al libraio ebreo Moisè Beniamino Foà, bibliotecario del duca di Modena e esperto nel reperimento di edizioni rare e di pregio, la parte restante e la chiesa a Domenico Tognoli, che il 12 luglio 1786 denunciava di *"possedere una porzione di convento con orto di tavole ventidue cortile e chiesa annessivi ..."*, confinanti "a sera" con la strada detta di S. Spirito e di S. Chiara (l'odierna via Mazzini) ed a settentrione con la strada detta delle Grazie e del Teatro (l'attuale corso Cairoli).

Questo orto di cui parla il nuovo proprietario Tognoli, è probabilmente lo spazio che nel secolo XIX è stato pavimentato, come è accaduto a molti altri giardini interni in tante parti della città, e corrisponde all'attuale area cortiliva.

Infine, come riferisce il Manzotti nella sua *Reggio di Lombardia*, su disegno dell'architetto Luigi Croppi e con il contributo di Domenico Marchelli, nel 1849 "si terminò il raddrizzamento della strada di contro il Teatro, con l'erigervi a spese dei fratelli Giuseppe e Bonaiuto Carmi ... un maestoso e vasto fabbricato, dove ai tempi andati trovavasi il convento di S. Spirito".

Dalla struttura del palazzo, che ha subito nel tempo alcuni rimaneggiamenti, si può evincere ancora oggi l'origine claustrale per la presenza di tre cortili, che un tempo erano i chiostri di Santo Spirito. Oggi i chiostri sono leggibili solo parzialmente, proprio a causa dei diversi lavori e delle diverse destinazioni cui fu adibito l'edificio. Infatti una parte del complesso ospitò la sede dei Fasci dagli anni venti al 1945 e poi, nel dopoguerra, quella dell'Ufficio Tecnico Erariale e Nuovo Catasto Edilizio Urbano.

I corpi sul retro e quelli trasversali furono demoliti negli anni cinquanta, e gli spazi dei cortili per un certo tempo sono stati adibiti a parcheggio. La parte che affaccia su corso Cairoli ha sostanzialmente mantenuto l'aspetto originario.

L'area cortiliva sul retro di palazzo Carmi è stata oggetto di un recente intervento di recupero. Se ne è ricavato uno spazio libero, adatto ad accogliere esposizioni, concerti, momenti di vita comunque aperti al pubblico, confermando la vocazione a luogo di cultura dell'antico complesso.

Come riferimento è stata presa la pianta dell'architetto Marchelli, che fotografa la situazione dell'edificio nel secolo XIX. Il nuovo intervento ha ricreato il verde che c'era prima, scegliendo i platani, che rappresentavano l'80% del verde cittadino tra l'Ottocento e il Novecento: il cortile-parcheggio oggi è una piazzetta-giardino.

*Fabio Cocconcelli*